Leggete in questo numero i servizi dei nostri inviati speciali al Congresso di Parigi

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61 812. 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFFONDERE IL MESSAGGIO DI PARIGI!

Gli Amici moltiplichino le prenotazioni per la grande giornata di strillonaggio di domenica 24 in risposta al rifiuto opposto da Moch all'ingresso di Longo in Francia.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | GIOVEDI' 21 APRILE 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 95

"ENTRIAMO IN LOTTA FIDUCIOSI DI RAGGIUNGERE LA VITTORIA"

Curie e Nenni aprono il Congresso dei popoli che unisce 600 milioni di uomini nella difesa della pace

Nenni propone la creazione di un Consiglio mondiale della pace per organizzare la resistenza contro le aggressioni imperialiste
I discorsi di Ives Farge e del grande artista negro Paul Robeson - Emilio Sereni e la vedova Trastulli eletti alla presidenza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI, 20. — Stamane, alle 10,45, nella grande sala Pleyel, alla presenza di duemila delegati venuti da 69 paesi e rappresentanti 600 milioni di uomini, Federico Joliot Curie, Alto Commissario francese per l'energia atomica, premio Nobel, ha pronunciato queste solenni parole: «Dichiaro aperto il congresso mondiale dei partigiani della pace».

Dietro le cinque lunghe tavole ricoperte di velluto che occupano la tribuna, i vice-presidenti ed i segretari del Congresso avevano appena allora preso posto. Lo scatto delle macchine fotografiche crepita da ogni parte. Sulla tribuna, dove verdeggiano numerose piante, si spiega l'immenso sipario delle bandiere coi colori dei paesi partecipanti.

I delegati sono divisi secondo le loro lingue. I delegati di lingua inglese occupano quasi tutte le due prime parti della sala, mentre gli spagnoli, i russi e gli italiani si ripartiscono i banchi centrali. I giapponesi non ci sono, il generale Mc Arthur non ha dato loro il permesso. Mancano anche i greci, i rappresentanti della Grecia libera, che non hanno ottenuto il visto del Governo francese.

Parla Curie

Joliot Curie ricorda, innanzi tutto, il rifiuto dei visti a numerosi delegati e domanda al Congresso di non addossare la responsabilità di questa decisione al popolo francese: «E' questa, una manifestazione di paura dinanzi alla verità, ma la verità viaggia senza visti! Voi la metterete in luce durante i nostri lavori ed essa aprirà gli occhi di coloro che non vedono ancora quali pericoli minaccino la pace».

Il grande scienziato aggiunge: «Noi non ci riuniamo qui per domandare, ma per imporre la pace ai partigiani della guerra». Joliot Curie dimostra quindi, quale terribile svolta abbia subito la politica internazionale dopo la fine della guerra. «I popoli, che avevano tanto sofferto durante la guerra, avevano sete di pace; essi aspiravano alla sicurezza, al benessere e desideravano ardentemente di lavorare per la rinascita dei loro paesi. Un magnifico slancio li animava tutti. Ma esistevano già altri uomini vili ed astuti, specialmente nel mondo degli affari e della finanza, i quali, temendo sopratutto di vedere altri numerosi popoli liberarsi ed orientarsi verso una civiltà ed una umanità socialista, spiavano le occasioni più favorevoli per creare la divisione e per proseguire implacabilmente una politica reazionaria, fonte dei loro profitti».

«Nel seno di quella organizzazione delle Nazioni Unite la cui nascita doveva consacrare la fine degli imperialismi, noi vediamo agire, sempre più apertamente, ogni giorno, una maggioranza di governi che, pressati dalla costrizione economica e da una propaganda accanita, servono sempre più l'imperialismo americano. Tutte le proposte per il disarmo vengono respinte. La messa fuori dalla legge immediata dell'arma atomica, subisce la stessa sorte».

Nenni e Picasso al tavolo della Presidenza del Congresso applaudono Joliot Curie al termine del discorso d'apertura. (Telefoto Associated Press esclusiva per «l'Unità»)

Joliot Curie, Alto Commissario francese per l'energia atomica, ha aperto i lavori del congresso

Joliot Curie conclude, quindi, su questo punto: «Non si può ignorare che la guerra, verso la quale ci si vuole spingere per «difendere la pace», è la guerra antisovietica». L'oratore traccia, quindi, il quadro del riarmo da parte delle potenze cosidette atlantiche e dell'associazione della Germania a questa politica.

L'attenzione del Congresso diventa quindi sempre più intensa, quando il prof. Joliot Curie denuncia il meccanismo attraverso il quale effettua l'asservimento all'imperialismo americano, con il pretesto dell'aiuto economico. «Già da ora noi possiamo misurare, in paesi come il nostro, le conseguenze funeste di questa preparazione alla guerra, nei suoi diversi aspetti: aiuto economico, riarmi massicci, propaganda antisovietica. Malgrado le smentite ufficiali, l'aiuto economico non lascia intatto il diritto di libera decisione dei Governi. E più questo cosiddetto aiuto si svilupperà, più l'economia dei vari paesi si abituerà ad esso, più sarà difficile porsi in urto con il tutore, che può, in ogni momento, quando meglio gli piaccia, interrompere le sue consegne di merci. Il conservatorissimo inglese Lord Beaverbrook non ha forse detto: «Ci si propone di scambiare la nostra sovranità nazionale contro una frittata di polvere d'uova?» «Asservimento economico, tutela politica, costituiscono già due giochi che pesano su molte nazioni, fra le quali la Francia; queste gravi questioni del rispetto della sovranità e della indipendenza dei popoli, dovranno essere discusse seriamente durante i nostri lavori. E' possibile acconsentire alla diminuzione delle sovranità nazionali, ma non in modo irragionevole ed al solo profitto di una nazione dominante. Questo sarebbe, allora, fare il giuoco di un imperialismo che condurrebbe coloro i quali così agissero, ad una vera colonizzazione».

Joliot Curie afferma quindi la sua convinzione che malgrado la politica dei loro governanti, vi sono decine di milioni di americani che desiderano ardentemente la pace. Recentemente le organizzazioni di 50 milioni di protestanti hanno proclamato questo loro desiderio. Il congresso scientifico e culturale per la pace, riunitosi a New York pochi giorni addietro, ha anch'esso portato una nuova prova che la lotta per la pace è condotta anche dall'altra parte dell'atlantico.

Certezza nella vittoria

L'oratore passa quindi a dimostrare le conseguenze nefaste della politica di preparazione alla guerra. I crediti mancano in ogni paese per l'educazione nazionale, per la sanità popolare, per la ricostruzione ecc.: «Eppure — esclama lo scienziato — con il costo di un solo incrociatore da battaglia si potrebbero costruire 10 istituti per le ricerche scientifiche nei quali si potrebbe riuscire a vincere i grandi flagelli che infestano la umanità, come il cancro e la tubercolosi, e si potrebbe farli vivere per decine di anni».

Joliot Curie conclude il suo discorso, applauditissimo, affermando che gli uomini e le donne nella Sala Pleyel non si accontenteranno di manifestare un semplice desiderio di pace, non si ridurranno a un pacifismo passivo: «A quelli che non vedono ancora i pericoli di guerra — egli esclama — noi glieli esporremo. A coloro che desiderano con noi difendere la pace, noi daremo i mezzi. A coloro che non hanno capito e che vogliono la guerra noi diciamo con calma ma con risolutezza: "Voi dovrete fare i conti con noi. Noi facciamo appello a tutti gli uomini onesti per evitare questo flagello: la guerra. Insieme coscienti della nostra forza, noi ingaggeremo la battaglia con la certezza della vittoria"».

Il discorso di Joliot Curie è salutato da innumerevoli applausi. Le sue ultime parole sono acclamate. Il discorso di questo grande scienziato è stato mirabile per chiarezza, sopratutto per la stretta, intima unione tra politica e scienza. La dimostrazione dei meravigliosi benefici effetti che l'energia atomica potrebbe avere per l'umanità e la denuncia dei malfattori che vogliono utilizzarla per la distruzione, che hanno monopolizzato fino all'ultimo grammo dell'uranio estratto dalle miniere del Congo Belga per fini di guerra, che vogliono imporre il segreto alle ricerche e scoperte scientifiche spezzando l'unità e il mutuo appoggio del mondo scientifico, sono state documentate con tanta precisione di fatti e denunciati con l'accento di tale sincerità che nessuno poteva rimanere insensibile. Nessun uomo forse poteva riunire le qualità intellettuali del dominio politico e il dominio scientifico di Joliot Curie e nessuno forse poteva meglio esprimere il significato di questo grande Congresso.

La vedova Trastulli eletta alla Presidenza

Il segretario di Comitato organizzatore, sig. Laffitte, comunica quindi la composizione della Presidenza, nella quale sono rappresentate tutte le organizzazioni internazionali aderenti e tutte le delegazioni. L'Italia è rappresentata dall'on. Nenni, dal senatore Sereni e da Vera Trastulli, la vedova dell'operaio ucciso a Terni dalla Polizia. Egli propone quindi, e il Congresso approva, la seguente mozione:

«Il Congresso mondiale dei partigiani della pace eleva la sua protesta solenne contro la decisione ingiustificata presa dal Governo francese e dalle autorità americane occupanti il Giappone, le quali hanno proibito l'accesso del Congresso a 370 delegati di tutti i paesi. Il Congresso conferma il mandato di questi delegati e decide di accettarli come tali e incarica il Segretariato di accogliere le forme pratiche per la loro partecipazione a questo Congresso».

Il Segretario comunica poi che a Praga sono rimasti circa 400 delegati che non hanno avuto il visto d'entrata. Dei delegati tedeschi solo 8 hanno avuto il visto francese: tra questi lo scrittore Arnoldo Zweig, il signor Nuske, presidente del Partito democratico cristiano della zona sovietica, e il sacerdote cattolico Rauer. Non hanno avuto il visto, tra gli altri, il signor Stroux, presidente dell'Accademia delle Scienze, e il signor Walter Friederich, rettore dell'Università di Berlino.

Inoltre non si sa ancora se quelli che hanno avuto il visto, avranno la possibilità di attraversare la zona di occupazione.

Al Congresso, ad ogni modo, a tutt'oggi, sono rappresentati 69 paesi da 1784 delegati. E' stato deciso che i delegati riuniti a Praga tengono un loro proprio Congresso, al quale saranno comunicati i discorsi, le mozioni e le decisioni prese dal Congresso di Parigi. (Il Congresso di Praga, al quale hanno partecipato oltre 400 delegati, è cominciato oggi stesso nell'aula del Parlamento Cecoslovacco).

La seduta nella sala Pleyel è stata quindi rinviata alle 15,30.

La parola a Nenni

Peitro Nenni — primo relatore del Congresso — prende la parola nel pomeriggio salutato da un'entusiastica ovazione da parte di tutti i congressisti. E' la prima volta in questo dopoguerra, che una personalità politica italiana viene accolta all'estero con una tale unanime e calorosa manifestazione di simpatia che si prolunga per cinque minuti.

Nenni rocorda la lotta delle masse lavoratrici e degli intellettuali italiani per impedire che il nostro Paese venga trasformato in una base militare, in un campo di battaglia, in una nave portaerei dell'imperialismo capitalista. «Il partito mondiale della terza guerra — dice Nenni — è riuscito a conseguire un successo trascinando un certo numero di Paesi in una politica di rottura dell'unità europea e del mondo, politica che ha il suo strumento offensivo nel Patto Atlantico.

«Il nostro Congresso non chiede al popolo di scegliere tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica: tra la bomba atomica, suprema speranza delle classi politiche e sociali condannate a sparire, e l'armata Sovietica, la quale in se stessa rappresenta una forza di progresso come lo furono le armate repubblicane della Francia dell'89. Nè la scelta che proponiamo al mondo è tra una politica di pace e di salvezza collettiva e la politica di guerra e di falsa sicurezza basata sulla corsa agli armamenti che è quella del Patto Atlantico. Con tutte le sue imperfezioni, l'O.N.U. ancora oggi rappresenta, malgrado la crisi che attraversa, una possibilità di organizzazione della vita collettiva dei popoli senza la sottomissione delle piccole alle grandi Nazioni: l'O.N.U. è l'incontro di due mondi, di due sistemi politici e sociali differenti decisi a lavorare per la ricostituzione dell'unità di azione di tutti i popoli vincitori e vinti. Ma invece di sviluppare lo spirito di solidarietà internazionale i capitalisti reazionari sabotarono il Consiglio economico e sociale dell'O.N.U., il fondo monetario internazionale, il Consiglio economico europeo di Ginevra, e con i quattro strumenti: dottrina Truman, Piano Marshall, Patto Militare di Bruxelles e Patto Atlantico, gli imperialisti hanno iniziato il lavoro di demolizione dell'O.N.U.».

Il consiglio popolare

Noi vogliamo ricreare l'atmosfera di fiducia tra tutti i popoli forzare i governi a abbandonare la politica del Patto atlantico e ritornare alla carta di San Francisco. La pace una e indivisibile significa sicurezza collettiva.

«Le potenze associate nel Patto atlantico — conclude Nenni — creeranno (in base all'art. 9) un consiglio che esaminerà tutte le questioni relative alla applicazione del Patto. Contro questo consiglio permanente di guerra, il nostro congresso deve promuovere l'organizzazione di un consiglio popolare della pace che sarà incaricato a sua volta di esaminare le misure da adottare per assicurare la collaborazione tra i popoli e per organizzare la resistenza popolare alle provocazioni del partito mondiale della terza guerra».

Nenni ha parlato in francese per oltre un'ora: il suo discorso potè così essere seguito direttamente da tutti i congressisti: quasi nessuno aveva applicato la cuffia collegata alle cabine degli interpreti, tutti punteggiarono i passi salienti del discorso con nutriti applausi che si trasformarono in un'entusiastica ovazione quando Nenni concluse avanzando le sue importantissime proposte organizzative. I congressi-

OTTAVIO PASTORE

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

Appello agli uomini liberi per scongiurare una nuova guerra

IL CONTE HA CONCLUSO LA SUA MISSIONE A WASHINGTON

Truman non ha ricevuto Sforza

Passo dell'Ambasciatore polacco presso il Dipartimento di Stato - La Polonia disposta ad un accordo commerciale con la Germania occidentale - Dichiarazioni di Acheson

NEW YORK, 20. — Il Ministro degli Esteri italiano si è imbarcato stamane sul «Queen Mary» per far ritorno in patria. Lascia gli Stati Uniti dopo un lungo soggiorno durante il quale egli ha avuto innumerevoli contatti con quasi tutti i capi delle delegazioni presenti a Lake Success. Il Conte parte senza aver visto la soluzione del problema coloniale, e senza essere stato ricevuto da Truman come era suo desiderio.

L'I.N.S. apprende che il Segretario di Stato Acheson ha informato il Ministro italiano che il Presidente preferirebbe incontrarsi con Sforza quando il problema delle colonie fosse entrato in una fase di avviamento più decisivo.

All'atto della partenza, Sforza ha fatto alcune dichiarazioni. Alla domanda se il comunismo abbia perduto terreno in Italia per effetto del patto atlantico, egli ha risposto imperterrito: «certamente, certamente».

Al Comitato politico dell'ONU ha parlato il delegato australiano che dopo aver proposto la nomina di una commissione speciale incaricata d'esaminare il problema delle ex-colonie nei suo complesso, ha affermato di «ritenere utile» un'amministrazione britannica per la Cirenaica.

Un mandato dell'ONU per tutte e tre le Colonie ha proposto il delegato della Cina. Per l'indipendenza della Libia s'è pronunciato il delegato dell'Arabia Saudita, mentre il rappresentante ceko ha sostenuto le proposte sovietiche.

Al termine di un colloquio avuto ieri con Willard Thort addetto alle questioni economiche presso il Dipartimento di Stato, l'ambasciatore polacco a Washington Joseph Winiewichz ha dichiarato ai giornalisti che la Polonia è pronta a concludere un accordo commerciale con la Germania occidentale. L'ambasciatore ha inoltre affermato che nella sua visita al Dipartimento di Stato «aveva chiesto a Willard Thorp di chiarire la politica commerciale americana verso la Polonia.

Egli ha dichiarato ai giornalisti che i controlli istituiti dal governo americano sulle esportazioni rendono difficile per la Polonia la realizzazione del programma di incremento delle relazioni commerciali con gli Stati Uniti e l'Europa occidentale. L'ambasciatore ha citato il caso di una ordinazione fatta dalla Polonia agli Stati Uniti 18 mesi fa e regolarmente pagata che non è stata ancora soddisfatta in seguito alle difficoltà per ottenere le licenze di esportazione.

Quanto ai rapporti commerciali fra la Polonia e la Germania occidentale l'ambasciatore ha dichiarato testualmente: «Noi siamo pronti a firmare un trattato commerciale con la Germania occidentale e se ciò non è stato fatto sinora è perchè c'è stato ostacolato ogni tentativo per risolvere il problema delle licenze di esportazione. Noi siamo in grado di esportare in Germania prodotti alimentari, prodotti chimici, legnami da costruzione. Ci è stato però preavvisato che la esportazione dalla Germania occidentale verso la Polonia è subordinata alla concessione di volta in volta delle licenze di esportazione».

Nel corso della sua consueta conferenza stampa, Acheson s'è mostrato riservato sulle notizie di una ripresa di trattative con l'URSS per Berlino.

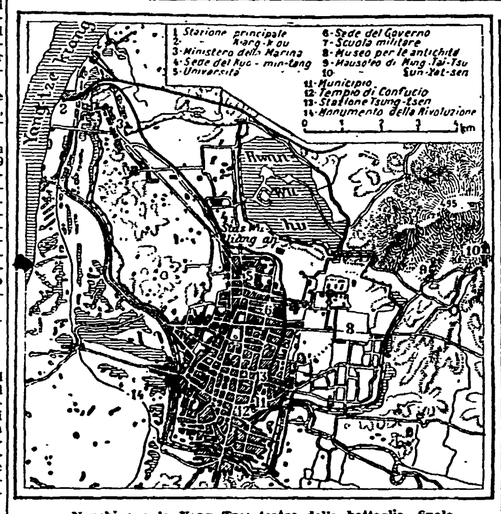
Il Segretario di Stato si è dichiarato contrario all'aumento degli effettivi dell'esercito greco, secondo quanto proposto recentemente da Bevin.

Leggete in terza pagina
«PETIZIONE e PARLAMENTO»
Risposta di VEZIO CRISAFULLI ad alcuni censori
★
«Per le strade di Parigi con i partigiani della Pace»
Corrispondenza da Parigi di MAURIZIO FERRARA

DOPO IL RIFIUTO NAZIONALISTA ALLA CONCLUSIONE DELLA PACE

L'Armata di liberazione a 10 chilometri da Nanchino

Attacco su tutta la linea dello Yangtse - Il governo nazionalista pronto a fuggire - Una cannoniera inglese colpita in un duello di artiglierie



Nanchino e lo Yang Tze: teatro della battaglia finale

NANCHINO, 20. — *A poche ore di distanza dal rigetto nazionalista dell'ultimatum della Cina libera, le forze popolari ammassate lungo la riva nord dello Yang-Tse sono passate all'attacco su tutti i punti della linea fluviale. Reparti dell'Esercito di liberazione hanno attaccato convigore Kiangow, posto avanzato nazionalista situato sugli approcci nord-occidentali di Nanchino.*

Unità della flotta nazionalista che si sono unite alle truppe terrestri per tentare una estrema difesa del baluardo sono state messe a tacere dal tiro di contrabatteria delle artiglierie del gen. Po Ceng. La battaglia infuria a soli dieci chilometri dalla periferia della capitale e i bagliori dei cannoni sono nettamente visibili dall'abitato.

L'attacco dell'Armata Popolare si sta sviluppando inoltre contro Pukow che è di la dallo Yangtze all'altezza di Nanchino e Kiangpu, che giace sulla riva settentrionale del fiume ad una dozzina di chilometri a sud ovest di Nanchino.

Duri combattimenti sono anche in corso davanti a Wuhu a circa 100 chilometri a sud ovest di Nanchino.

Un esponente delle forze armate nazionaliste ha espresso perfino il timore che un subitaneo sbarco delle forze popolari in vicinanza di Nanchino riesca a prendere in trappola le alte autorità nazionaliste che in questo momento sono nella capitale.

A Nanchino è diffusa convinzione che la città di Wuhu, costituisca il punto debole dello schieramento nazionalista.

Infatti a Wuhu lo Yangtze appare meno difficilmente attraversabile e le sue rive si prestano ad uno sbarco in forze.

Numerosi aerei da trasporto sono pronti a partire dall'aeroporto di Nanchino, per trasferire i membri del governo nazionalista a Canton qualora, come sembra, il Consiglio dei Ministri che è riunito da parecchie ore in una drammatica seduta straordinaria decida questa sera stessa l'evacuazione della capitale in seguito all'aumentare della pressione delle truppe dell'Armata popolare di liberazione cinese.

Nella tarda mattinata di oggi una cannoniera inglese l'Amethyst, la cui presenza in un tale divampare della battaglia non è ben chiara (non si vede infatti quali siano vite inglesi «essa intendesse salvare in mezzo allo Yangtze, dopo che gli inglesi hanno evacuato da lungo tempo la zona trasferendosi a Sciangai, a Canton e a Hong Kong), è stata colpita nel corso di un duello di artiglieria tra le opposte parti.

Cannoniere inglesi colpite nello Yang-Tse

LONDRA, 20 (CDC). — *Pare impossibile, sempre i britannici devono trovarsi nei momenti più critici in luoghi ove nessuna ragione al mondo giustifica la loro presenza — così alcuni mesi fa aerei inglesi sorvolavano la linea del fronte della guerra fra Israele e l'Egitto e venivano come era prevedibile abbattuti.*

L'incidente minacciò di fare nascere complicazioni internazionali di vasta portata: forse questo era lo scopo recondito del Foreign Office per poter arrivare a sistemare le faccende del Medio Oriente secondo il suo gradimento. Così ieri navi da guerra britanniche sono state inviate sul fiume Giallo, proprio mentre le armate popolari cinesi iniziavano la loro offensiva per passare il fiume e le artiglierie nazionaliste sparavano a tutto spiano dalla riva meridionale. Come conseguenza inevitabile una prima nave da guerra britannica, la Amethyst, è stata presa sotto il fuoco di artiglierie «non identificate» come dice il comunicato e colpita più volte. Un incendio si sviluppava subito a bordo e la nave per due terzi sommersa ha dovuto arenarsi. Venti membri dell'equipaggio rimanevano colpiti. Una seconda nave da guerra britannica, il Consort precipitatosi sul posto è stato pure colpito ma più leggermente: il Consort rispondeva con le armi di bordo.

I britannici stanno ora inviando un incrociatore. Si cercano forse complicazioni? Parrebbe evidente.

Il dito nell'occhio

Svolazzi

Ieri il Giornale d'Italia, nella sua prima edizione ha scritto, in un punto del resoconto del Congresso di Parigi: «Per l'Italia Sereni, e la signorina, o signora, Vera Trastulli, di Terni...»

Nella seconda edizione la frase è diventata: «Per l'Italia Sereni e la signora Vera Trastulli, di Terni...».

E già qualcosa ma non è ancora la frase giusta. Dovevano scrivere: «Per l'Italia la vedova Vera Trastulli, di Terni». E se volevano dimostrarsi ancora più onesti dovevano scrivere tutto. Che l'operaio Luigi Trastulli fu ucciso dal piombo della polizia sulla soglia della sua fabbrica; che la vedova Trastulli piange il suo marito, il primo partigiano della pace morto per mano degli uomini della guerra; che il popolo di Terni ha voluto questa donna a Parigi, perchè era il vivente simbolo della sua lotta. Questo dovevamo dire. E avrebbero scritto qualcosa che i lettori avrebbero compreso molto più delle solite menzogne.

Ma no. Solari Bozzi, da Parigi, può permettersi il lusso di ignorare chi è la vedova Trastulli, può facilmente dialogizzare gli occhi dalle sue gramaglie e scrivere uno stupido svolazzo: «signorina o signora». E un redattore del Giornale d'Italia può permettersi il lusso di conservare quello svolazzo nella sua stesura originale, finchè un altro, più sensibile, non lo tolga nella seconda edizione. Tutto questo, tutte queste cose ignobili possono avvenire nella redazione di un giornale che si dice italiano. E lo dice senza vergognarsi.

Ragionamento

«La semplice richiesta ai firmatari di comprovare la propria identità costituirà una forma di imposizione morale». Dal Giornale della Sera.

Che cosa significa? Quale loico può dimostrare un simile assurdo? Perchè non si dovrebbe chiedere ai firmatari di comprovare la propria identità? Se firmano non avranno alcuna difficoltà a provare che la loro firma è vera. Se non firmano, non firmano, e non hanno bisogno di provare nulla.

Questo è un ragionamento semplice. E lo capiscono tutti. Meno gli sciocchi. Gli sciocchi della sera.

Il fesso del giorno

«Sforza ha aggiunto che egli era rimasto più a lungo del previsto perchè aveva ritenuto che nel momento di maggiore difficoltà sarebbe stato "poco coraggioso" sottrarsi alla lotta e lasciarne tutto il peso all'ambasciatore Tarchiani, per il quale ha espresso la massima fiducia». Dal Corriere della Sera.

ASMODEO